

Parrocchia S. Maria delle Vittorie

Padri Carmelitani di Bari

**Il completamento
dell'iniziazione cristiana dei piccoli
nella nostra comunità
parrocchiale**

Appunti di un percorso

P. Angelo De Florio O.Carm.

Proposta di iniziazione cristiana nella parrocchia

Santa Maria delle Vittorie a Bari

... non è possibile accettare una “assenza” dei genitori nel cammino dei figli. È bene valorizzare esperienze che si vanno diffondendo di catechesi “familiare”, con varie forme di coinvolgimento, tra cui percorsi integrati tra il cammino dei fanciulli e quello degli adulti”.

Occorre sostenere la responsabilità educativa primaria dei genitori, dando continuità ai percorsi formativi della parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio.

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (n. 9)

Introduzione

Sono stato più volte invitato, da Padre Arcivescovo, Mons. Francesco Cacucci, e da confratelli nel sacerdozio, a mettere per iscritto quanto, in più riprese, ho raccontato circa il nuovo percorso della catechesi ai piccoli.

E mi risulta ancora difficile comunicare quello che mai abbiamo considerato un “nuovo metodo”, ma un’esperienza di Chiesa avvincente e avvolgente, da osservare di persona.

E faccio fatica, dopo 12 anni, a ricordare tutto quello che è accaduto, come è stato possibile “osare” un rinnovamento della catechesi per i piccoli, e quali sono stati i problemi e le preoccupazioni. Ma tenterò ugualmente di farvi partecipi della straordinarietà del dono che abbiamo ricevuto.

Famiglie, ragazzi, storie, lacrime e sorrisi di tanti. Opposizioni e cautele, confronti. Tutto è servito per portare avanti quello che, nel cuore, Dio suggeriva.

Dopo il primo anno come parroco, osservata la realtà, presa visione delle indicazioni del Sinodo diocesano e delle linee pastorali del Padre Arcivescovo, a riguardo della mistagogia, insieme ai presbiteri con i quali dividevo l’impegno pastorale, si è ipotizzato di rinnovare, proprio in senso mistagogico, i percorsi di catechesi.

Abbiamo tracciato un nuovo percorso per i nubendi, per le famiglie che chiedevano il Battesimo per i propri figli e per la catechesi sacramentale dei piccoli.

Quello che vi racconterò però riguarda unicamente quest’ultimo ambito.

E lavò loro i piedi

Nel ricordo del gesto compiuto da Gesù durante l’Ultima Cena, questo è lo stile con cui abbiamo iniziato la nostra esperienza di rinnovamento.

Già dodici anni fa la situazione delle famiglie era in affanno: ritmi elevati, confusione valoriale, sfiducia nelle istituzioni, vuoto di senso e di fede, e quant’altro.

Anche i ragazzi sempre più sottoposti al moltiplicarsi delle attività (scuola di calcio, corso d’inglese, danza ecc.), erano stanchi, sempre più irrequieti nei gruppi e non vedevano l’ora di terminare i cinque anni di catechismo per fare altro.

Il loro percorso era per lo più modulato su stile e ritmo scolastico invece che ecclesiale e fraterno.

I catechisti si lamentavano dell'assenza e del disinteresse dei genitori, dei ragazzi che erano come "parcheggiati" durante le ore della catechesi, dell'assenza alla celebrazione domenicale, dell'allontanamento dei ragazzi dopo la Confermazione.

In Italia, per altro, già era in atto il tentativo di un rinnovamento e le tre note pastorali della CEI circa l'iniziazione cristiana (del 1997, 1999 e 2003), erano disponibili e fatti oggetti di studio.

Anche l'altra nota pastorale della CEI "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (2004), al n. 7 invitava a riconsiderare il ruolo primario della famiglia e l'ordine dei sacramenti.

I suddetti documenti, e in un secondo momento gli orientamenti per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo" (in particolare il n. 36), hanno segnato la nostra riflessione e le nostre scelte.

Abbiamo così sempre più compreso che ogni famiglia va "amata, sostenuta e resa protagonista attiva non solo per i figli, ma per l'intera comunità".

A quel punto dopo aver ricevuto il consenso del Padre Arcivescovo, abbiamo preso coraggio e proposto ai nuovi iscritti un cammino sperimentale che prevedeva la composizione di gruppi di genitori, non più di otto famiglie per gruppo, radunate nello stesso momento in cui i ragazzi svolgevano il loro incontro.

La creazione di gruppi più piccoli di genitori e di ragazzi ci avrebbe aiutato a curare meglio le relazioni.

Tranne qualche resistenza iniziale, le famiglie furono consenzienti. Erano circa cinquanta famiglie.

L'iscrizione delle famiglie alla catechesi dei piccoli (questa la nuova terminologia) fu effettuata da me, in modo da stabilire un primo contatto con le famiglie e valutare le diverse situazioni.

La richiesta di presenza era per entrambi i genitori, ma mi assicuravo che almeno uno dei genitori si rendesse sempre presente se l'altro coniuge si dichiarava non credente o era impossibilitato a partecipare per motivi di lavoro o per altri motivi.

Chiedevo che anche le famiglie in situazioni irregolari prendessero parte agli incontri, dando la possibilità a genitori separati o in conflitto di far parte di due gruppi diversi. Ho chiesto che l'impegno fosse serio e pieno.

Ci limitammo inoltre ad accogliere strettamente le famiglie del territorio parrocchiale per motivi logistici e di spazio. Non abbiamo mai più chiesto quote fisse di iscrizione, ma solo offerte libere e spontanee.

Abbiamo proceduto con gradualità ed imparato negli anni gli accorgimenti e le delicatezze necessarie, modificando, modellando e correggendo il percorso man mano che si andava avanti.

Pronti a pagare un prezzo

Ma una svolta non avviene senza sacrifici. La catechesi infatti non poteva avvenire più in settimana, altrimenti il lavoro avrebbe impedito ai genitori di essere presenti.

Abbiamo scelto, dunque, come giorno degli incontri, la domenica pomeriggio, alle ore 18.00, un'ora e solo un'ora, precisa.

Negli anni successivi abbiamo dovuto provvedere allo svolgimento di due turni: in una domenica, alle 18.00 il primo anno e alle 19.00 il terzo anno, e l'altra domenica alle 18.00 il secondo anno. A seguire i gruppi famiglia e di mistagogia nuziale.

Cominciammo con sei gruppi di famiglie (otto per gruppo), guidati da una coppia della comunità che, partendo dalla Parola di Dio domenicale, li introduceva pian piano nella conoscenza del mistero.

Quante difficoltà, quante visioni distorte, quante mancanze di conoscenza della propria fede, quante problematiche e dubbi le famiglie ci sottoponevano.

Ma noi non dovevamo giudicare nessuno!

Dovevamo essere accompagnatori di queste famiglie, prenderle per mano, scendere fino ai loro piedi e rivelare loro il volto di una comunità accogliente, umile, fraterna, che tutta insieme si interroga, riflette e cerca il Signore.

Le coppie chiamate a guidare le famiglie erano consapevoli di non doversi porre come quelle che “sanno” o devono “insegnare”, ma come coloro che condividono il percorso, manifestando anche le proprie difficoltà familiari e le difficoltà di trasmissione della fede ai loro stessi figli.

Ad ogni liturgia della Parola domenicale gli operatori sceglievano e accostavano una delle pagine del testo di catechesi dei ragazzi, opportunamente spiegata ai genitori.

Essi erano invitati a leggere quelle pagine con i propri figli, a casa.

“Ma come faccio, non ho tempo”, “Mio figlio mi ha fatto delle domande difficili a cui non ho saputo rispondere”. Queste le espressioni più comuni usate dai genitori.

Le abbiamo incoraggiate ad andare avanti, a fidarsi. Questo, infatti, era l’altro aspetto significativo del percorso: mettere nuovamente in grado i genitori di parlare di Dio ai più piccoli.

Non sono proprio i genitori i primi educatori alla fede dei loro figli?

Quali gli impegni presi con il sacramento nuziale e con quello del Battesimo per loro richiesto?

Concordammo il ritmo della catechesi domenicale che doveva essere quindicinale.

Specchietti con date, riferimenti alle letture domenicali e abbinamento della pagina del testo dei ragazzi, sono stati distribuiti dall’inizio e continuamente.

E le telefonate della Parrocchia e degli operatori pastorali aumentavano, perché se una famiglia si assentava, la coppia-guida doveva interessarsi contattandola, non per creare un senso di colpa, ma per tenere a cuore la vita di quella famiglia, con i suoi problemi. E lì dov’era possibile soccorrerla.

Ed occorreva anche prestare attenzione alle loro feste, ai loro anniversari, ai progressi scolastici e lavorativi, e visitarle.

E anche io mi sono fermato, e mi fermo a tutt’oggi, in ogni gruppo, accolgo e ascolto i genitori, li seguo in momenti difficili della loro vita, li incoraggio, li visito, li coinvolgo.

Anche i ragazzi hanno sperimentato la catechesi quindicinale, seguiti da un accompagnatore, il quale nell’incontro successivo, dopo aver preso visione del lavoro svolto a casa, integrava con ulteriori spiegazioni o attività.

Ai genitori che chiedevano una maggiore socializzazione, abbiamo spiegato che i ragazzi dovevano desiderare e chiedere una più frequente presenza in parrocchia e che ogni altra presenza, anche ludica, doveva essere concordata nel gruppo e portata avanti da loro stessi.

La Parrocchia non può essere un ente come gli altri a cui rivolgersi per chiedere l’organizzazione di attività. La parrocchia chiede l’impegno di tutti.

Comunque la carica affettiva e la partecipazione dei ragazzi si è rivelata sempre molto ampia e densa di significato. Ed in certi momenti essi sono stati nostri educatori.

Una casa per tutti

Nei primi anni le famiglie sono state chiamate a fare discernimento sul momento in cui i loro figli erano pronti per ricevere il Sacramento della Riconciliazione, della Confermazione e dell'Eucaristia. Nel tempo è stato necessario stabilizzare le tappe e pertanto al secondo anno i ragazzi ricevono il sacramento della Riconciliazione e al terzo anno, nella stessa celebrazione, i Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia.

Il Padre Arcivescovo ci è stato sempre vicino, ha accolto la nostra necessità di confronto, ha incontrato le famiglie tutte insieme e udito la loro gioia, è entrato a sorpresa nei gruppi, condividendone parte dell'incontro, ha presieduto la prima celebrazione in cui, concludendo l'iniziazione cristiana, amministravamo i due sacramenti insieme.

Ha anche posto fine alla sperimentazione triennale del percorso, dichiarandolo cammino ordinario della comunità.

Non posso tacere l'opposizione della comunità e dei catechisti in particolare, presi da scetticismo e difficoltà a cambiare mentalità.

Ci sono voluti molti anni affinché la comunità comprendesse che poteva esserci uno stile diverso di annunciare la Parola e che la pastorale non poteva vivere ripiegata su se stessa e sulle proprie sicurezze.

Aprirsi, accogliere, condividere, incoraggiare, includere, dare possibilità a tutti, questo doveva caratterizzare la nostra Parrocchia.

E proprio così si esprime un genitore, a conclusione del percorso: "Ho capito che in questa Parrocchia possono entrare tutti, anche quelli che non credono, e sentirsi accolti".

Questo l'abbiamo imparato insieme.

Imparare insieme

Oggi *il primo anno* è caratterizzato da un forte impegno e coinvolgimento delle famiglie nella novena di Natale e nella via crucis quaresimale. È l'anno della conoscenza e gli operatori devono procedere con molta cautela e gradualità.

Nel *secondo anno* invitiamo le famiglie a prestare servizio all'altare, a turno, nelle diverse domeniche. Due famiglie per volta, si incontrano precedentemente e, guidate da altri operatori, si preparano per svolgere il ruolo di guida, lettore, ministrante, presentazione dei doni. È un lavoro faticoso, domenica dopo domenica. A metà del secondo anno il gruppo si unisce, si identifica, desidera incontrarsi, attende con gioia la domenica.

Il *terzo anno* le famiglie preparano il pranzo per i poveri, che si svolge nelle feste di Natale. Alcune di loro, genitori e figli, servono a tavola. Le iniziative di carità, però, coinvolgono le famiglie durante tutto l'anno: festa della solidarietà per la costruzione di una casa per orfani in Rwanda, raccolte di viveri per la Caritas, raccolta nella Notte di Natale e di Pasqua, adozioni a distanza, emergenze, ecc. In questo terzo anno, nel gruppo sono ormai tutti amici, si fidano, si cercano, sono preoccupati di cosa accadrà dopo, chiedono di poter continuare. Genitori e figli sentono ormai la Parrocchia come la propria casa e man mano si integrano con il resto della comunità. Spiritualmente sono cresciuti, fino al punto che più di qualche genitore ha dichiarato: "Abbiamo compreso di essere finalmente al punto di partenza per diventare veramente cristiani".

Nel tempo, oltre la partecipazione delle famiglie ai ritiri spirituali della comunità, in Avvento e in Quaresima, è maturata l'esigenza di una giornata conclusiva di spiritualità, in preparazione ai sacramenti, per ogni anno di catechesi, da tenersi in altre strutture, e anche quella di altri momenti di fraternità e di momenti ludici.

Inoltre, ogni coppia-guida si impegna responsabilmente, come se fosse "parroco" del suo gruppo, a valutare i vari bisogni delle famiglie affidate e a promuovere, al di là delle esperienze comuni, altre esperienze da vivere con loro.

Abbiamo dovuto affrontare non poche situazioni difficili e talora scabrose: divorziati in conflitto, ragazze madri, ludopatie, perdita di lavoro e conseguente indigenza, ecc.

Non è che non fossimo già a contatto con queste realtà, ma precedentemente le scoprivamo tardi o mai. Ora, invece, le famiglie, nella massima fiducia, ci coinvolgono da subito e ci permettono di essere loro accanto.

E dopo?

A conclusione del percorso cosa succede? Suggeriamo alle famiglie di non forzare i ragazzi a proseguire, ma solo di fare loro una proposta. Dopo aver compreso il proprio ruolo saranno loro a vigilare sulla fede dei propri figli.

In realtà il prosieguo dell'esperienza dei ragazzi in comunità, a secondo degli anni, è più o meno buono. E la comunità *offre loro la possibilità di un cammino diverso e consono alla loro età.*

Ma il nostro interesse è stato maggiormente quello di formare i genitori perché fossero in grado di seguire i ragazzi che, passando per l'età adolescenziale, hanno la necessità di distaccarsi da tutto ciò che è "istituzionale".

D'altronde questa domanda mi è stata rivolta più volte, anche dai miei confratelli: "Ma i ragazzi continuano?", "E i genitori?".

Ci sono stati tanti bei frutti per i quali continuiamo a ringraziare il Signore.

Alcune famiglie hanno chiesto di continuare la catechesi. Altre si sono inserite in modo stabile nei vari servizi liturgici. Altre sono state affiancate alle coppie-guida e man mano è stato loro affidato un gruppo di famiglie.

Altri genitori hanno voluto impegnarsi come accompagnatori dei piccoli e altri si sono resi disponibili per il tempo del gioco.

Molte hanno intrapreso il secondo ed anche il terzo ciclo di catechesi, avendo altri figli.

Ad alcuni genitori è stato conferito il ministero straordinario della S. Comunione. Altre collaborano con il centro di ascolto della Caritas.

Più di tutto è cresciuta la frequenza alla celebrazione domenicale e le coppie-guida, a cui è affidato un nuovo gruppo di famiglie, conservano i contatti anche con le famiglie precedenti.

Ma che contano i numeri e le statistiche? Ci interessa seminare la Parola, la quale dà frutto dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per cento. Il Vangelo è una proposta e chi vuole l'accoglie. È Dio che fa crescere. A noi solo il compito di seminare.

Come è stato possibile?

Questo rinnovamento è stato possibile unicamente per un impegno pregresso di pastorale familiare che i parroci precedenti hanno attuato.

Già il primo parroco, P. Giuseppe Bifaro, nel 1956 definì la Parrocchia “Famiglia di famiglie”. Tutte le altre tappe, catechesi per i genitori in preparazione al Battesimo dei figli (anni 60 e 70), quale prima esperienza della diocesi di Bari, la nascita del primo gruppo famiglia (1976), la catechesi mensile e poi settimanale ai genitori, ed ogni altro tipo di orientamento pastorale, formulato dai parroci che si sono susseguiti, ha preparato il terreno per questa nuova esperienza.

Questo, dunque, non è un “metodo” esportabile così com’è. Noi abbiamo cercato e trovato la nostra strada.

Spetta ad ogni comunità, valutando risorse e stile, trovare la sua strada. Ma di certo la catechesi per i piccoli, anche in forme diversificate, necessita di rinnovamento.

Conclusione

A dire il vero non c’è una conclusione. Siamo camminando e siamo in ascolto delle nuove sfide. Potrebbe esserci la necessità di rettificare il percorso in base a nuove esigenze e tenendo conto di nuove istanze sociali.

Quello che appare chiaro è che la comunità parrocchiale non può che progettare se stessa tenendo conto della famiglia.

Anche se si tratta di giovani, di anziani, come di celebrazioni o incontri di approfondimento, dovrà fare riferimento alla famiglia, la quale è inserita in contesti sociali definiti.

E a tal proposito, un’ulteriore sfida sarà proprio questa: rieducarci ad incidere nella realtà.

Piccoli passi sono stati fatti e le testimonianze dei genitori che, nei propri ambiti lavorativi o sociali, hanno stimolato riflessioni e impegno di altri, sono tante.

Il Vangelo però cambia innanzitutto noi stessi. Significativa è la conclusione di un medico al termine del percorso: “Ora ho un nuovo modo di relazionarmi con i miei familiari e con i miei pazienti”.

In ascolto

Termino riportando alcune riflessioni tratte da valutazioni e lettere che ci sono pervenute, scritte dai genitori al termine del cammino.

Vito: “Io ho sempre creduto di avere gli occhi aperti e di vivere una vita cristiana pensando solo a me... ma chi ci ha guidato mi ha fatto capire che occorre aprirsi alla gente che incontriamo e portare la Parola del Signore nella vita quotidiana”.

Daniela: “In questi tre anni abbiamo vissuto momenti importanti, permeati da emozioni intense, molte volte abbiamo avuto difficoltà nella comprensione di alcuni concetti e comportamenti ai quali ci eravamo disabituati.

La condivisione con la comunità della nostra esperienza familiare, dell’essere coniugi e genitori, il confronto non sempre facile nell’attestare convinzioni radicate in noi, risultavano non più così certe. La consapevolezza straordinaria e taumaturgica per noi famiglie è stata quella di non essere mai soli... la solitudine spirituale ti scava dentro e non ti fa ritrovare il sentiero”.

Mariella: “Quando abbiamo cominciato il nostro cammino eravamo disorientati perché, essendo una famiglia al secondo matrimonio, la gente ci faceva sentire marchiati e macchiati. Questo mi faceva soffrire...

Ma presi per mano, e ricevendo buoni consigli, abbiamo capito che la casa del Signore è aperta a tutti, anche se non possiamo ricevere l’Eucaristia.

Adesso sta per concludersi il cammino e siamo un po' tristi perché non ci saranno più incontri pomeridiani domenicali... ma ci sarà sempre la nostra messa domenicale, momento di gioia di tutta la comunità con la quale abbiamo molto fraternizzato”.

Aldo: “Chi vi scrive, all’inizio di questa storia si rendeva perfettamente conto della propria incapacità di cercare Dio nel prossimo, e si limitava a condurre un suo personale rapporto con l’Assoluto solo grazie ad occasionali letture della Bibbia, e limitando al massimo la partecipazione all’Eucaristia domenicale.

Quale fosse la causa di un simile distacco non saprei esattamente dirlo. Forse la scarsa fiducia nella Chiesa come istituzione divina? Oppure la mancanza di “tempo” e di “serenità”, due risorse del quotidiano che i tempi moderni e le circostanze della vita ci inducono a sacrificare, allontanandoci perfino dalla preghiera?

Perché per pregare ci vuole concentrazione, impegno, abbandono tra le braccia del Padre! ...

Abbiamo trovato l’opportunità che ci era mancata per tanto tempo: parlare di Dio e con Dio, commentare insieme ad altri quelle letture che ci avevano affascinato, confrontandoci con chi, proprio come noi, affronta le paure e le angosce della vita quotidiana e, malgrado tutto trova la forza di guardare avanti e di ricordare a chi soffre e non ce la fa: Cristo è risorto! Per me, per te, per tutti noi!”.

Giuseppe: “Questi tre anni hanno insegnato più cose a me che a mio figlio ed alla fine così deve essere...”

Non avrei mai immaginato di comprendere come una vita tutta casa e lavoro non potesse rappresentare un buon esempio per i miei figli.

Ho scoperto che ci sono altri valori nella vita che non sono quelli che si leggono nell’andamento dei titoli azionari, ma sono valori su cui si regge un mondo, quello della nostra comunità, che era nascosto ai miei occhi che volevano essere ciechi.

L’amore per il prossimo, per il creato, l’adoperarsi con gioia per chi ha bisogno, in questa comunità trova un’applicazione vera e spontanea senza la quale la parola del Vangelo sarebbe solo un meraviglioso racconto e non la linfa di cui si nutre il cristiano.

Sicuramente il mondo in cui viviamo non è facile e noi genitori abbiamo grosse responsabilità nell’educare e proteggere i nostri figli.

Ma con il nostro amore, con il nostro esempio di cristiani vogliamo fornire loro quello che giustamente serve per vivere questa impresa con la serenità che proviene dall’aver ricevuto un dono così bello, cioè la Fede in Dio...

Dal giorno della Confermazione e della Prima Eucaristia di mio figlio è iniziato un viaggio nuovo. Cercheremo di coltivare nel suo animo la consapevolezza dei principi cristiani e sicuramente i tre anni di “mio catechismo” hanno decisamente migliorato le mie caratteristiche di “personal trainer” di un fanciullo che, si spera, possa essere migliore del suo papà nell’amore verso il prossimo”.

Anna: “Siamo stati accolti da una comunità che cerca le famiglie con discrezione e rispetto.

Un sorriso ed un invito ad una riflessione interiore profonda e collaborativa, che fa bene ai piccoli, ma anche a noi adulti, che piccoli lo siamo dentro.

Gli incontri con la coppia-guida hanno messo insieme padri e madri dapprima forse incuriositi, tanti sicuramente convinti di una scelta il cui obiettivo però non appariva definito.

Parlare, confrontarsi ed “individuarsi” come compagni di un cammino, di domenica pomeriggio, nel giorno dedicato al Signore, ci ha sollecitati a ripensare le nostre certezze e le nostre crisi.

Compagni che hanno in comune una responsabilità fondamentale: educare i propri figli ai valori di lealtà, comunione ed attenzione verso l'altro...

Le feste liturgiche hanno ripreso un significato che nel tempo caotico della vita sociale ed umana si era affievolito. E ci siamo scoperti a "guardare" insieme alle difficoltà del tempo; a condividere, senza troppe parole, messaggi e inquietudini.

E ci siamo ritrovati, come gruppo, ad occuparci attivamente dei bisogni del nostro quartiere...

E i nostri ragazzi, passo dopo passo, si stanno avvicinando al mistero di Cristo, alla parola del Vangelo, al rispetto dei bisogni e della dignità di ognuno, alla vita della comunità, che è Chiesa.

Ecco la nostra testimonianza e la nostra esperienza di mamma e papà che 'fanno catechismo' insieme alla loro figlia".